

Come rivoluzionare la gestione dei rifiuti

DI CHICCO TESTA*

Il settore dei rifiuti in Italia è in una fase critica: da un lato obiettivi ambientali e di qualità sempre più ambiziosi, spinti dalle nuove direttive europee; dall'altro un settore industriale ancora fragile, un assetto impiantistico insufficiente, un quadro normativo e regolatorio complicato e incerto, un clima ostile dell'opinione pubblica generalizzato per qualsiasi tipo di intervento. Un mercato ancora alterato da fenomeni di illegalità, favoriti dalla mancanza di impianti. Non possiamo più permetterci incertezza, rischio continuo di crisi ed emergenze, complessità di procedure: solo in un quadro certo di leggi, impianti e regole economiche è possibile sconfiggere la piaga dell'illegalità, degli smaltimenti abusivi, della concorrenza sleale. Ed è questo il primo impegno della nostra Associazione. Le sfide per il futuro sono importanti, gli obiettivi ambiziosi: ridurre la produzione di rifiuti, aumentare riciclo e recupero energetico nella logica di economia circolare e ridurre l'uso di materie prime vergini. Una sfida che riguarderà tutti i produttori e i flussi di rifiuti: prima di tutto i rifiuti urbani (65% di riciclo al 2035), ma anche diversi flussi di rifiuti speciali (inerti, fanghi, imballaggi, rifiuti elettronici). Una sfida che riguarda anche i regolatori: governo e parlamento, Arera e Regioni con i loro compiti di pianificazione e soprattutto di autorizzazione. Anche loro sono chiamati al cambiamento. L'Italia parte, una volta tanto, da una buona base. Dal dopoguerra è cresciuta nel

nostro Paese una cultura industriale del recupero, in tutti i settori (metalli, carta, vetro, plastiche, tessile), siamo insieme alla Germania il più importante distretto del riciclaggio d'Europa, uno dei primi nel mondo. Il 65% dei rifiuti speciali e il 45% dei rifiuti urbani va già oggi a recupero di materia. Il 15/20% a recupero di energia. Siamo importatori netti di rottami. Abbiamo delle eccellenti industrie del riciclo, alcuni dei distretti locali più evoluti al mondo.

Ma le criticità di sistema sono molte, troppe. E vanno affrontate rapidamente anche perché stiamo parlando di volumi importanti considerato che, secondo gli ultimi dati Ispra, la produzione totale di rifiuti è di circa 165 milioni di tonnellate in Italia e gli investimenti stimati sono di almeno 10 miliardi. Mancano impianti, soprattutto nel centro-sud. Fare economia circolare significa aumentare gli impianti di gestione dei rifiuti, non diminuirli. Servono impianti di recupero (di materia e di energia) capaci non solo di sostenere il flusso crescente di rifiuti ma anche di sopportare fasi di crisi dei mercati esteri (vedasi il blocco delle importazioni di alcuni rifiuti da parte della Cina). Ma servono anche impianti di smaltimento finale, capaci di gestire i rifiuti che non possono essere avviati a recupero e gli scarti generati dal processo di riciclo. Per fare gli impianti necessari occorre una legislazione efficace e semplice, tempi di autorizzazione rapidi, sistema di controlli moderno e tempestivo. Occorrono operatori industriali capaci di fare investimenti ed innovazione. Su alcuni flussi di rifiuti siamo all'emergenza: fanghi di depurazione, amianto, rifiuti pericolosi. Esportiamo circa 3 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, di cui 1 milione di rifiuti pericolosi, e cir-

ca 0,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani: un fenomeno in crescita, una assurdità ambientale ed economica. In secondo occorre semplificare: un iter autorizzativo oggi in Italia per un impianto di gestione dei rifiuti va dai tre ai cinque anni, le procedure e i tempi variano da Regione a Regione, non esiste «certezza» e uniformità come anche per il sistema dei controlli, generando aumenti di costo ed incertezza. Nel settore dei rifiuti urbani ancora non ha preso corpo un sistema di affidamenti e di gare chiaro e certo e a riguardo riponiamo molte aspettative sul lavoro della nuova Arera. In questo quadro di obiettivi ambiziosi, di base industriale solida ma anche di criticità preoccupanti, potrebbe essere utile definire a scala nazionale una «strategia ambientale», sulla falsariga di quella energetica. L'occasione per la definizione della Strategia potrebbe essere il recepimento delle nuove direttive europee: quello che serve è un approccio semplice e pragmatico, teso a risolvere i problemi e a dotare l'Italia di un'infrastruttura ambientale moderna e capace di gestire i propri flussi di rifiuti, generando ricchezza e posti di lavoro qualificati. (riproduzione riservata)

*presidente Fise Assoambiente



Peso:29%